ANNO VI.° GIOVEDÌ 2 Ottobre 1879 NUMERO 21

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE

MICHELINO IN VACANZE

XX.

— Sparsa la nuova, che Michelino era ritornato, tutti i ragazzi del villaggio vollero salutarlo, memori che l'anno prima avevano giuocato con lui, e curiosi di vedere, se fosse cresciuto molto, se fosse ben vestito e desiderosi di udire qualche cosa della città di Udine, di cui avevano sentito a parlare tante volte. Nell'indomani era giorno solenne sacro alla Natività della Madonna. Michelino si recò per tempo alla parrocchia per farsi ammirare dalla gente e per fare bella mostra della sua zimarra e della sua cotta servendo all'altare nella messa cantata.

In quella circostanza anche don Antonio si espose al publico e fece il suo *début*, come dicono i Francesi, tessendo il panegirico della Madonna. Gli uditori non restarono molto soddisfatti, perchè la recitazione parve languida e l'oratore fu parchissimo nei gesti. Se nelle ville è generalmente necessario mettere in pratica l'assioma; *Clama fortiter, percute pulpitum, invoca diabolum*, nel distretto di San Pietro è *conditio sine qua non*. Se taluno si accingesse a recitare un panegirico con moderazione di voce e di gesto, il popolo si addormenterebbe. L'udienza, che è sempre la medesima, ha fatto il callo all'orecchio e si ha formata l'abitudine di sentire gridatori della specie di quelli, che a Udine annunziano l'arrivo del tonno fresco o la festa da ballo nella sala di Cecchini. La gente avvezza di generazione in generazione a vedere ed a sentire le medesime cose, mancando di confronti, si fa un gusto depravato. Perciò i preti, che non hanno il coraggio di andare contro la corrente, non possono astenersi dal battere dei pugni, dal pestare dei piedi, dallo stralunare degli occhi, dal gonfiare delle gote e dallo slanciarsi a tutta forza da un lato all'altro del pergamo, come se fossero energumeni. Chi si comportasse altrimenti, andrebbe incontro al pericolo di un pieno insuccesso. In somma bisogna fare come il parroco di S. Pietro don Michele Muzzig, il quale, se anche non conta più che una ventina di uditori, grida in guisa, che può essere inteso anche da chi sta seduto nel pergolato in fondo la braida del Signor Cucavaz, o meglio ancora come il reverendo abate Zaican, il quale urla in modo da farsi udire a un chilometro di distanza. — Don Antonio non aveva mantici da fabbro in luogo di polmoni; quindi non poteva far chiasso. Tuttavia ebbe l'approvazione di varie donne, perchè aveva esposto al naturale il parto di sant'Anna e dipinto bene la sollecitudine, la cura, l'affaccendarsi di una miriade di angeli, che facevano ressa per ispingersi più da presso alla partoriente ed assisterla in tutti i suoi bisogni. A quell'epoca gli angeli avevano la patente di ostetricia e non si aveva ancora inventata l'orazione di santa Brigida, che fa partorire senza dolori ed in un momento.

E Michelino? A proposito; a momenti lo dimenticavamo in chiesa. La sera, quando fu di ritorno dalla parrocchia, una turba di ragazzi era ad aspettarlo d'innanzi alla sua casa. Appena lo videro venire in mezzo al padre ed a Tiburzio, gli andarono incontro festosi con quella confidenza e familiarità, con cui lo avevano trattato negli anni trascorsi:

« Addio, Michelino.

« Mandi, Michelino.

« Come va? Michelino.

« Stai bene? Michelino.

Tutti gli si fecero d'intorno interrogandolo con espansione d'animo e con franchezza campagnuola. Egli non rispose, che un secco *addio* a destra ed un altro a sinistra ed andò oltre con sostenutezza e colla testa alta. I fanciulli restarono mortificati vedendo che un loro compagno più non li curasse. Anche a loro pareva, che fosse troppa l'importanza, che si attribuiva, perchè aveva studiato in città quasi un anno e perchè portava vestiti comprati in bottega anzichè tessuti sul telajo ereditato dai bisnonni. Laonde sorpresi si guardarono l'un l'altro e ghignando gli facevano di dietro motti villani.

« Che aria! diceva l'uno.

« Che fumo! soggiungeva l'altro.

« Brrrr . . . berteggiava un terzo.

Anzi uno aveva già estratto dalla saccoccia la chiave per fischiare; ma considerando che avrebbe sorpassati i limiti della moderazione, si contentò di gridare per ischerno: Padron, sior Michelino! Conviene credere, che egli avesse dell'autorità fra i compagni; poichè tutti in coro con quanto ne avevano in gola, ripeterono: Padron sior Michelino; poi corsero in frotta sulla piazzuola della chiesa a fare il cadeldiavolo e ad assordare la gente con sibili e frastuoni.

Michelino comprese il sarcasmo dei compagni e sar Meni si volse per rimproverarli della soverchia confidenza, che si avevano presa col figlio; ma Tiburzio prudentemente gli fece d'occhio avvertendolo a tempo, che non conveniva stuzzicare le vespe. La sera poi ammonì Michelino a comportarsi civilmente anche con quelli, che non lo meritavano, e specialmente a deporre quella idea di superiorità sugli altri, che veniva instillata in seminario. Michelino s'arrese sul momento al savio consiglio; ma non dimenticò mai il sardonico saluto di quella sera, e quando divenne Michelaccio, se ne

vendicò a usura coll'autore principale.

Noi abbiamo detto, che Tiburzio non aveva voluto ascriversi alla milizia sacerdotale, ma non ne abbiamo detto il vero motivo. Ora eccolo. Invece di una perpetua, che avrebbe potuto cambiare, egli prescelse una legittima moglie, con cui volle dividere pubblicamente l'affetto, le dolcezze e gli affanni della vita. Da lei ebbe figli, fra i quali dobbiamo ricordare una graziosa giovinetta, che aveva l'età di Michelino. Era di svelta persona, di piacevole aspetto, di occhi vivaci, di maniere cortesi, d'indole generosa, ingenua, sincera. Tutti le volevano assai bene e gareggiavano nell'usarle gentilezze di ogni maniera. Questa fanciulla aveva studiato in villa insieme con Michelino, e con lui spesso aveva fatte le lezioni. Ed essendo in buoni rapporti le famiglie di donna Orsola e di Tiburzio, i due fanciulli fin da piccoli si trovavano insieme ogni giorno e si amavano come fratello e sorella. Giustina (tale era il suo nome) venuta a sapere lo sgarbato saluto rivolto a Michelino dai fanciulli pensando che egli ne potesse conservare l'amara memoria, stabilì di andarlo a confortare il giorno dopo. S'alzò per tempo ed avvertì la madre, che si recava a raccogliere nocciuole. Prese un cestello e si portò nei prati vicini, rovistò le siepi, gli sterpi, le macchie ed in meno di tre ore ne raccolse tante da riempiere il paniere. Indi sedutasi all'ombra di un castagno scelse le migliori, le più grosse, le più mature e senza andare prima a casa le portò a Michelino. Egli era solo in cucina occupato a rimettere le gretole malsicure alle gabbie. Appena la fanciulla aveva posto il piede sulla soglia, gli occhi di entrambi s'incontrarono.

— Bondì, Michelino.

— Addio, Giustina.

— Che cosa fai di bello?

— Pongo in assetto alcune camere pei forestieri, che attendo di giorno in giorno.

— Povere bestioline! E che diresti tu, se mettessero in gabbia te pure?

— Nulla, Giustina. Ci sono stato anch'io quasi un anno, e ti dico, che si sta benissimo. Così stanno anche gli uccelli; tanto è vero che cantano.

— Ma perdono la libertà, gli amici, i parenti . . . .

Così dicendo s'avvide, che Michelino aveva con una pezzuola ligato l'indice della mano sinistra. Quindi ansiosa esclamò: Michelino, ti sei fatto male?

— Niente, niente; mi sono tagliato un pochetto colla corteccia di una canna di sorgo rosso.

— Poveretto! È cattivo, sai, il taglio di quella malnata corteccia, e si va a lungo prima di guarire. Oh quanto mi rincresce! Ma cessa dal lavorare, poichè altrimenti inasprisci il taglio.

— T'ho pur detto, che non è niente.

— Almeno acconcia meglio la pezza. Qua, qua, farò io. Così dicendo stese la mano, ma Michelino ritirò la sua.

— Non abbi paura, riprese Giustina, non ti farò male.

— Non ho paura, no, soggiunse Michelino; ed intanto la ritirava ancora di più fino a nasconderla dietro i fianchi.

— Sì davvero, che hai paura, oppure ti hai fatto tanto male, che hai riguardo di contristarmi.

— No, in verità, nè una cosa nè l'altra; ma soltanto non posso lasciarmi toccare da te.

Giustina restò sorpresa e chiese: Sono io forse uno scorpione?

— No, no; ma gli uomini non devono lasciarsi toccare dalle donne.

— Oh, questa è bella! E perchè no?

— Perchè è peccato mortale.

— Senti, Michelino; se tu non avessi male, riderei un poco.

— Ridi, quanto ti piace; ma questa è una verità sacrosanta ripetutami più volte dal confessore.

— Dunque mio padre, i miei fratelli, non dovrebbero mai lasciarsi toccare da me?

— Quello è un altro pajo di maniche.

— Che cosa c'entrano qui le maniche? Spiegami la ragione, perchè tu commetta un peccato, se io ti medico il dito.

— Ecco che cosa mi ha detto il confessore. Tieni a mente, sono parole sue. « Non avvicinarti mai alle donne, perchè esse hanno il diavolo sotto le gonne.

— Mi pare impossibile, che abbia detto così: tu devi avere capito male.

— No, ti assicuro, poichè me l'ha ripetuto molte volte in confessione.

Giustina restò confusa. Dopo [illegible] breve pausa disse: Lasciamo per [illegible] questi discorsi: ne parleremo un'altra volta; intanto me ne informerò [illegible] mia madre, alla quale credo più [illegible] al confessore.

Indi prese in mano il cestello e [illegible]strando a Michelino le belle nocc[iuole] disse: Tu sei stato sempre ghiot[to di] questi frutti. Io per fartene un re[galo] ho voluto da me stessa coglierle q[uesta] mattina. Sono freschissime e sp[ero] che le aggradirai senza temere [che] vi sia il diavolo entro il guscio. Mi[chelino] non sapeva come ringraziar[la]. Egli avrebbe voluto dimostrare la [sua] riconoscenza; ma gl'importava m[ag]giormente di mostrare, che era, be[n]chè non fosse, persuaso di quello [che] gli aveva detto il confessore. Era pe[r]ciò impicciato come un pulce n[ella] stoppa, allorchè per fortuna sop[rav]venne donna Orsola, la quale era s[tata] a comprare caffè e zucchero. Ella r[in]graziò la Giustina e le diede un [ga]rofano rosso, che spiccò dal vaso [a] positamente e le raccomandò di [sa]lutare la madre. La fanciulla p[rese] commiato con bel garbo e se ne a[ndò] pensando e dubitando che potesse e[s]sere vero quello, che aveva udito [da] Michelino.

(Continua).

Ai signori del Cittadino Itali[ano]

—o—

Fabbricerie 3. = Oggi con voi, o Signori del *Cittadino*, sarò brevissimo. Vi racconterò soltanto un fatto avvenuto negli ultimi tempi, in cui i parrochi erano direttori delle fabbricerie.

I comuni di S. Leonardo e di Stregna, che costituiscono una sola fabbriceria, già 20 anni fecero una strada carreggiabile consorziale che passa a traverso di un campo, pel quale un certo Giovanni Bergnach di Cicigoi paga un canone enfiteotico alla fabbriceria di S. Leonardo. Pel terreno occupato l'ingegnere stabilì la somma d'indennizzo in fiorini 27[illegible]. Il Bergnach, che portava il danno della occupazione, si rivolse alla fabbriceria ed al suo direttore, perchè levassero essi quel danaro preventivato dalla cassa comunale e gli diminuissero il canone enfiteotico in ragione del 5 per cento su quella somma. Essi non vollero. Allora domandò, che permettessero a lui di levarlo, poichè ne risentiva il danno

Anche ciò non accordarono. Egli prese consulti, fece istanze e ricorsi ed in quella faccenda spese oltre a tre napoleoni d'oro; ma inutilmente. Pensò dunque di tentare altra via e richiese al parroco direttore ed al cassiere, che cosa dovesse fare. Essi gli suggerirono, che facesse un regalo di fiorini 100. A chi si doveva quel regalo, per me risponderà il Bergnach. A questo non piacque la proposta ed abbandonò l' affare.

Dopo 7 anni e precisamente nell' autunno del 1867 il Bergnach si rivolse ai nuovi fabbricieri, che appoggiarono la sua domanda. La R. Prefettura stabilì, che col concorso della fabbriceria, del Municipio e del Bergnach fossero levati i fiorini 279 e con atto pubblico depositati ad usufrutto e che perciò fosse diffalcato il canone Bergnach verso la fabbriceria in ragione del 5 per cento. Il canone venne ridotto fino dal 1868 e conteggiato annualmente; ma nella cassa comunale non si trovarono i fiorini 279 preventivati già una decina d' anni in unione ad altre somme tutte pagate per l' occupazione di fondi per detta strada. Non si trovò nè ricevuta, ne annotazioni o cenno di storni. Si ricorse all' Uffizio del Commissariato Distrettuale. Lo scrittore del Commissario, il Segretario Municipale ed io abbiamo lavorato tre giorni per iscoprire quale via avessero tenuto quei danari. Tutto quello, che abbiamo potuto rilevare, è, che i danari furono, e che ora non sono.

Diteci voi, o Signori del *Cittadino Italiano* dove potremmo ora trovare questi fiorini 279, pei quali al Bergnach in undici anni furono già abbonati fiorini 144 d' interesse sull' annua sua corrisponsione enfiteotica? — Diteci, se pel pagamento dobbiamo rivolgerci ai Comuni di S. Leonardo e di Stregna, che hanno già riscossa quella somma dai contribuenti, e deposta nella cassa comunale, o a chi a quell' epoca agiva con tre mandati, cioè di cassiere procuratore della fabbriceria di S. Leonardo, di deputato comunale primario di S. Leonardo e di segretario comunale di Stregna, con collisione d' interessi, quindi illegalmente.

Risponderete, che questa non è mancanza del parroco, a cui volete restituire la direzione della fabbriceria; ma non è nemmeno un merito speciale, per cui si debba andare oltre i Regolamenti. Fatti di questa natura ve ne potrei contare molti, e se la r. Prefettura mi darà tempo, gliene fornirò in abbondanza, poichè ora che si fanno i resoconti, i miei colleghi fabbricieri sono in opera per raccoglierli e documentarli, oltre a quelli che da me furono raccolti e forniti di prove.

(*Continua*)

AVVOCATO E RELIQUIE.

Tutta la provincia ha sentito a parlare delle reliquie di Pordenone e della controversia ivi agitata in grazia di que' arnesi. Anzi la loro strana virtù minacciava di estendersi ben oltre i limiti, che loro aveva assegnati in buona fede la credula pietà degli antichi Pordenonesi. Poichè lo stesso direttore dell'*Esaminatore*, il quale aveva dato posto nel suo foglio ad uno scritto risguardante quelle reliquie, venne sfidato a duello da un famoso spadaccino venuto a Udine appositamente per battersi con lui. Se non che in quella circostanza la protezione delle reliquie non fu efficace ed il povero spadaccino, con grave duolo del prete Santi, ritornò a casa sua colle pive nel sacco e poco soddisfatto della sua marziale fortuna. Possibile, che questi beati abitatori del cielo abbiano lasciato quaggiù a quei di Pordenone un continuo fomite di discordie! Eppure è così propriamente. Ora che la cosa sembrava assopita o almeno limitata all'azione del foro giudiciaro e dell'autorità amministrativa, fu risvegliata di nuovo e gettata in pubblico dal nob. dottor Tinti, avvocato di S. Pietro, il quale inserì nel *Tagliamento* del 28 Settembre un articolo relativo a quelle benedette reliquie con offesa alla fabbriceria calunniata di tentativi vietati dai Regolamenti; con offesa alla verità dei fatti, che avvennero ben altrimenti di quello, che egli racconta; e con offesa al buon senso, che egli bistratta in modo orrendo. Veramente bisogna indovinare, ove si può, ciò che intende di dire il nobile avvocato di S. Pietro. Perocchè la dicitura è così confusa, il periodare così strano, monco, incompleto, lo stile così barocco e depravato, la grammatica così trascurata, la esposizione così stentata, sconnessa, zoppicante, che l'articolo resta incompreso in gran parte. In prova riporto il principio del suo articolo, in cui certamente egli avrà procurato di essere chiaro ed esplicito per far tosto comprendere ai lettori l'oggetto, di cui intendeva di parlare.

« *La vittoria finale, dopo di avere per-*
« *duta la causa in giudizio, sortita dal*
« *clero circa alla collezione delle preziose*
« *Reliquie* di Pordenone, merita di essere ri-
« ferita per debito di verità e di giustizia ».

Che cosa vuol dire *una vittoria finale, che ha perduta la causa in giudizio?* Una violenza?... Una buona dose di legnate?

Una *vittoria sortita dal clero* da lui difeso vuol dire una *vittoria toccata in sorte*. Questa frase ci risveglia l'idea del lotto. Vorrebbe egli con ciò dire, che le vittorie delle cause a lui affidate siano certe e frequenti come le vincite al lotto? In tale caso povero S. Pietro, se non avesse altri avvocati! In breve perderebbe anche il Vaticano.

Ma lasciamo queste inezie, che sono una patente di idoneità nell'arte oratoria, e teniamoci all'argomento della *verità* propugnata dall'avvocato nob. dott. Tinti.

Egli patrocinava il clero, che malgrado la consegna fatta alla fabbriceria, pretendeva di tenere solo le chiavi per la custodia dei preziosi reliquiari. Il Ministero ordinò la custodia mista a doppie chiavi, una all'arciprete e l'altra alla fabbriceria. L'avvocato Tinti per amore di verità chiama questa *vittoria finale pel clero*. Per la stessa ragione si potrebbe dire vittoria finale anche per la fabbriceria.

L'avvocato Tinti per amore di verità chiama preziose le reliquie e ne porta il valore a L. I. 100.000. Ciò è falso: sono preziosi i reliquiari e non le reliquie, le quali dal clero furono finora trascurate, abbandonate e tenute in un cassone come oggetti di pochissima entità. Fu l'ebreo Bassani, che le fece venire in luce, ma soltanto in vista del valore artistico dei reliquiari non già delle reliquie, le quali senza alcuna difficoltà si potrebbero lasciare all'arciprete. Si persuada il signor Avvocato Tinti, che in questo secolo di lumi sarebbe assai difficile trovare un pazzo, che per tredici piccoli ossicini fosse disposto a spendere L. 100.000, mentre per quella somma ne potrebbe aver da Roma almeno un vagone.

L'avvocato di san Pietro dice, che la fabbriceria aveva concepito il piano di vendere la parte più eletta delle reliquie e che il clero le preservò dalla profanazione; ma non dice, che l'arciprete, che è il capo del clero, era a parte del piano e che ne eccitava la vendita, affinchè col ricavato si comprassero a Milano ornamenti nuovi di chiesa. Se a tale prezzo si ottengono le *vittorie finali*, per l'onore della verità sarebbe meglio perdere che guadagnare.

In questo modo analizzando tutto l'articolo si potrebbe tessere un libro di falsità, di menzogne, di calunnie, di anfibologie e di contraddizioni. Difatti è falso che l'arciprete, tostochè colla violenza aveva asportato le reliquie, ne abbia resa avvertita l'autorità competente, che è la r. Prefettura. — È una menzogna il dire, che le Reliquie siano state profanate. — È una calunnia l'affermare, che la fabbriceria si servì di un carpito possesso. — È una anfibologia, se pure non è sciocchezza, l'appellare col nome collettivo di clero tre soli individui, contro i quali si procedette in giudizio per violazione dei diritti altrui. — È una contraddizione per sostenere, che il clero (cioè tre individui) servisse al proprio dovere col levare dalla chiesa le reliquie con uso di grimaldelli e poi per salvarle da profanazione le trasportasse in casa privata, cui nessuno ha mai giudicata più sacra che la chiesa, ed indi a suo arbitrio le restituisse al luogo di prima. Se non c'era pericolo di profanazione, perchè levarle colla violenza? Se poi c'era pericolo, perchè restituirle spontaneamente? Guai se tutte le cause venissero trattate colla logica adoperata per le reliquie di Pordenone! I clienti, con tutta la loro *vittoria finale* in saccoccia, se ne accorgerebbero bene allo stringere dei conti.

B....

VARIETA'

L'attuale parroco di Tarcento, reverendo Sbuelz, egli stesso ha raccontato il seguente

fatterello, che risguarda membri di sua famiglia; quindi dobbiamo crederlo.

Il padre ed uno zio del parroco erano gemelli, due uomini molto alti e grossi della persona e così somiglianti fra loro perfino nella voce, che gli stessi compaesani li scambiavano l'uno per l'altro. Essi erano conosciuti sotto il nome «i faris de Marsure». Una volta vennero a Udine e, trovandosi in piazza S. Giacomo, uno di loro si avvicinò ad un contadino slavo del Coglio, che aveva in vendita due grandi corbe di fichi e gli disse: Quanto volete a lasciarmi mangiare a sazietà dei vostri fichi? Il contadino lo guardò bene e vedendolo corpulento rispose: Una zvanzica (87 centesimi italiani) Il ghiotto dei fichi accondiscese, consegnò la moneta e si pose a mangiare. Al contadino parve di non avere fatto un cattivo affare; ma quando vide, che nella corba si era fatto un rilevante vuoto, cominciò a stare pensieroso. Dopo una mezz'ora il mangiatore disse: Con permesso, che io vada a fare i miei piccoli bisogni. Sperava il contadino, che egli più non ritornasse; ma dopo alcuni minuti vide di nuovo attaccare la corba. Com'è questa cosa? Io credeva, che voi foste pieno ed invece vi vedo mangiare, come se foste digiuno; anzi peggio, perchè a principio almeno pelavate i fichi. — Io sto al contratto, rispose il mangiatore continuando a divorare. Il contadino vedendo, che l'insaziabile uomo adocchiava la seconda corba, perchè la prima era quasi vuota, con bel garbo disse: Sentite, galantuomo: tanti fichi vi potrebbero far male. Quel che è stato, é stato. Se siete contento, io vi restituisco la zvanzica ed andate con Dio. L'altro accolse la proposta e si ritirò sotto i portici di Tomadini, dove l'aspettava il fratello dietro una colonna. A questo dispiacque la rescissione del contratto, poichè sentendosi ormai calati i fichi nella spaziosa ventraja pareva di già disposto a dare alle corbe il secondo assalto.

Vedano i Tarcentini e specialmente quei di Collalto e della montagna dipendenti dalla parrocchia di Tarcento di trarre ammaestramento dal racconto fatto dal loro parroco.

—o—

Giovanni Pid... di Pignano avendo udito che un tale prete del vicinato faceva mille interrogazioni nel confessionale, andò a farne prova. Come di consueto il confessore interrogò:

— Avete mai avuti pensieri cattivi?

— Sissignore; ma ne ho avuti anche di buoni.

— Avete bestemmiato?

— Sissignore; ma ho anche pregato.

— Siete stato per le osterie? Avete bevuto molto vino?

— Sissignore; ma sono stato anche alla fontana ed ho bevuto molt'acqua?

— Siete stato per la villa a cantar di notte?

— Sissignore; ma sono stato anche in chiesa a cantar di giorno.

— Avete mangiato di grasso il venerdì ed il sabato?

— Sissignore; ma molte volte ho mangiato di magro negli altri giorni.

— Avete parlato male dei preti.?

— Sissignore: e mi duole di non avere potuto mai parlar bene di loro.

— Andate, andate; siete un protestante ed io non posso darvi l'assoluzione.

— Me ne vado volentieri; soltanto la prego a sentire una parola.

— Sentiamo questa parola.

— Voleva dirle, che della sua assoluzione non mi importa un fico.

—o—

Il giorno della Natività della Madonna l'abate di Moggio non era a custodire le sue pecorelle, ma si trovava assente da otto giorni. Ritornato a casa nella domenica dopo ebbe a dire in predica: *Chel sfuejat, che al maledìs Iddio e la religion, al dîs, che vo-altri fîs di Marie sês stufs di appartignì alla pie union.* (Quel fogliaccio, che maledice Iddio e la religione, dice che voi altre figlie di Maria siete stufe di appartenere alla pia unione).

Da tutte le circostanze apparisce chiaramente, che sotto il titolo di *chel sfuejat* l'abate di Moggio abbia indicato *l'Esaminatore Friulano.*

Ora questo *sfuejat* sfida l'abate di Moggio a provare, che in sei anni nell'*Esaminatore* sia comparsa una sola frase, una sola parola, una sola insinuazione al disprezzo ed anche alla trascuranza di Dio e della religione, un solo concetto anche metaforico, anche velato da misteriose equivoche espressioni, con cui si ecciti o si disponga l'uomo a mancare verso Dio di rispetto, riconoscenza, ed amore. Si ricordi l'abate, che essendo stato pubblico il giudizio da lui emesso, circa i sentimenti religiosi dell'*Esaminatore*, pubbliche devono essere le prove, che egli abbia maledetto Iddio e la religione. Altrimenti l'*Esaminatore*, senza intentargli un processo di diffamazione, gli farà la diagnosi e proverà che egli consta:

di superbia,	metri cubi......	1
di ipocrisia,	» » » »......	2
di calunnia,	» » » »......	3
di inganno,	» » » »......	3
di ignoranza,	» » » »......	5
di menzogna,	» » » »......	6
di adulazione,	» » » »......	7
di malevolenza,	» » » »......	8
di viltà,	» » » »......	9
di sfacciataggine,	» » » »......	10
	Totale metri cubi	55

di qualità negative a costituire un buon prete utile alla società umana.

—o—

Il parroco di Tarcento fece il suo solenne ingresso nel giorno 28 Settembre. A tavola sedevano da settanta ad ottanta convitati, fra i quali non pochi avrebbero dovuto arrossire d'aver preso posto in quel luogo... che contro la nomina di quel parroco... presentata al vescovo una protesta... da circa 300 firme. Molti di quelli, che... vano suggerita o sottoscritta quella... disapprovazione, sedevano al banchetto... rocchiale. Fidatevi di siffatta gente... pone il carattere ad un pranzo.

——

Il prete Manin è stato invitato da... amico della Carnia a caccia. La... meschinissima. A tavola diceva l'a... non ricordarsi di tanta scarsezza d'... Scarsezza veramente singolare! sogg... prete Manin; scommetto, che nel d... Udine avrei trovato più selvaggina o... qualche merlo, qualche becco storto, q... falchetto, qualche gufo.

—o—

UN PARERE

—

Fu distribuito per le case un ma... sottosegnato da una commissione ano... quale partecipa, che fra pochi giorni i... roco di S. Quirino prenderà possess... sua parrocchia. In quel manifesto è... che il parroco non vuole festeggiament... alcuni parrocchiani invece sono di... contrario opinando di celebrare co... quell'avvenimento. Questi tali si sono... tuiti in commissione ad insaputa dei p... chiani ed hanno stabilito perfino di m... re per le case a raccogliere danaro. F... si tratta di spendere il loro, non c'è d... re; ma quando si arrogano il diritto di... trare nelle borse altrui e soprattutto d'i... porsi agli altri senza alcun mandato e s... consultare la volontà dei parrocchiani... altro affare. Io pure sono persuaso, che... debba passare inosservato quel giorno, c... darà compimento ai nostri voti, ma... che ci sono ben altre vie per dimostrare... nostra soddisfazione e di cooperare ai... bili sentimenti del parroco da noi eletto. In... vece di spendere in fuochi di artifizio e d'i... fastidire il vicinato cogli spari di mortaletti... cose almeno inutili se non dannose, propon... go che si getti lo sguardo sulle sofferenze dei... poveri e che ognuno, che può, porti o mandi... il suo obolo od anche generi di vitto al par... roco in persona, affinchè egli in quel giorno... abbia mezzi sufficienti di sollevare la mise... ria. Io credo, che questo sarebbe il miglior... modo di festeggiare il suo ingresso, poichè... confermerebbe la nostra contentezza, seco... derebbe i ben noti sentimenti del parroco e... chiamerebbe a parte della gioja comune an... che i Poverelli.

L. B.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine Tip. dell' Esaminatore